Maria Spezia Aldighieri: il soprano che salvò la carriera di Giuseppe Verdi

Maria Spezia Aldighieri

> "Il Maestro Verdi aveva in quei tempi fatta rappresentare la sua opera: *La Traviata*, e malgrado tutte le di lui fondatissime speranze, l'esito fu negativo; anzi, per essere più chiaro, dirò che fece un solenne fiasco. Per Verdi fu come fulmine a ciel sereno, imperocchè sentiva di aver scritto una buona musica e non pensava che potesse essere giudicata cattiva. Breve. La parte di Violetta fu data a la Spezia che a tal uopo tornò in Venezia ove doveva rappresentarsi l'opera fischiata, e l'opera fu salvata non solamente, ma posta fra le migliori di Verdi. Cosiffatto fu il successo coll'interpretazione dell'eminente attrice-cantante, a cui riuscì una creazione la parte affidatale, che il poeta Piave, autore del libretto, quando ebbe assistito ad una rappresentazione, disse a Verdi che nessuno avrebbe potuto cantare ed eseguire meglio della Spezia la parte di Violetta Valory. Or qual maggior vanto per un'artista di aver redenta dalla perdizione eterna un'opera che ha poi fatto il giro del mondo dalle principali metropoli fino ai piccoli casolari? Se *La Traviata* esiste lo si deve alla Spezia, e forse dobbiamo a lei se l'ottimo compositore Bussetano [*Giuseppe Verdi, n.d.c.*] ha dappoi arricchito il teatro lirico di altre opere egregie, poiché chi sa dirci se l'insuccesso della *Traviata* non l'avrebbe scoraggiato nella convinzione che il pubblico avesse avuto ragione a fischiarlo? La penna che ha poi scritte tante dolci e maschie armonie fu salvata dalla Spezia; che tu sia benedetta!"[1]

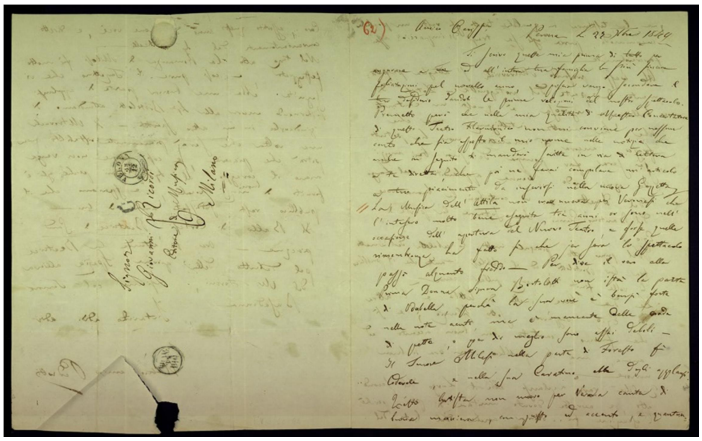
Tra i vari personaggi che hanno onorato Villafranca e Colognola ai Colli nel mondo e che meritano di essere ricordati nel gruppo delle "persone straordinarie" di questi paesi, non può assolutamente mancare Maria Spezia Aldighieri (1828-3 agosto 1907), una cantante lirica di fama internazionale

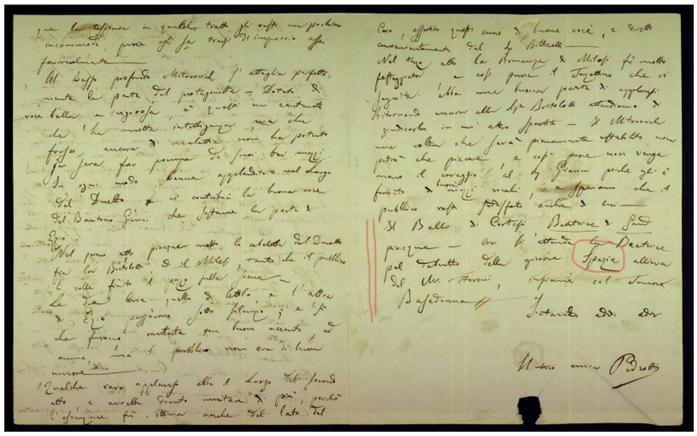
[1] C. Calvi, *Maria Spezia-Aldighieri e Gottardo Aldighieri: cenni biografici*, Tipografia delle Murate 1868, p.10-11.

attiva tra il 1849 e il 1873. Il nome di questo grande soprano è legato indissolubilmente a Colognola ai Colli giacché Maria, sebbene originaria di Villafranca (VR), l'8 novembre 1864 acquistò con il marito l'attuale Villa Baldo presso il Piano di Colognola al costo di 4.333 fiorini e 33 soldi dal dott. Giulio Faccioli.[2] Il marito di Maria, Gottardo Aldighieri (6 gennaio 1824 –11 maggio 1906), era un baritono acclamato come protagonista di importanti opere liriche nei principali teatri in Italia e in Europa. Nella villa, conosciuta all'epoca come villa Spezia-Aldighieri, Maria e Gottardo passarono più di quarant'anni, cioè la maggior parte della loro vita, organizzando molto spesso ricevimenti, concerti ed eleganti serate mondane alle quali partecipava tutta l'alta società di Verona del tempo. Del passaggio di Maria e Gottardo a Colognola rimane traccia tutt'oggi: si possono infatti ancora ammirare il meraviglioso fastigio in pietra sulla sommità della facciata della villa scolpito con festoni e strumenti musicali che richiamano, evidentemente, l'arte e il mestiere dei coniugi Aldighieri, e la bellissima sala da musica ubicata nel salone centrale all'interno della villa, che si sviluppa su due dei piani della struttura decorata da eleganti stucchi.

[2] M. Pasa e I. De Marchi, *Colognola ai Colli: ville e corti, la presenza signorile e la sua influenza sul territorio*, Comune di Colognola ai Colli 2011, p. 183-184.

Fin da bambina la piccola Maria dimostrò una grande dote naturale per la musica, tanto che all'età di 13 anni, nel 1841, fu affidata dal padre alle cure di Domenico Foroni (10 luglio 1796 - 24 marzo 1853), Maestro Concertatore del Teatro Filarmonico di Verona ed egregio compositore di musica sacra, che ne rimase estasiato. Con il maestro Foroni, Maria passò quattro anni interi in esercizi e in solfeggi, fino a raggiungere una completa maturità musicale e artistica ad appena diciassette anni di età, nel 1849, quando fece il suo debutto ufficiale presso il Teatro Filarmonico nel ruolo di Beatrice, la protagonista dell'opera *Beatrice di Tenda* di Vincenzo Bellini. Questo evento si scopre da una lettera datata 27 dicembre 1849 e inviata da Carlo Pedrotti (12 novembre 1817 - 16 ottobre 1893), un importante compositore e direttore d'orchestra, a Giovanni Ricordi (3 marzo 1785 – 15 marzo 1853), violinista e fondatore della famosa casa editrice italiana di edizioni musicali "Ricordi", in cui si fa riferimento, appunto, alla giovane Maria Spezia nel ruolo di Prima Donna[3].



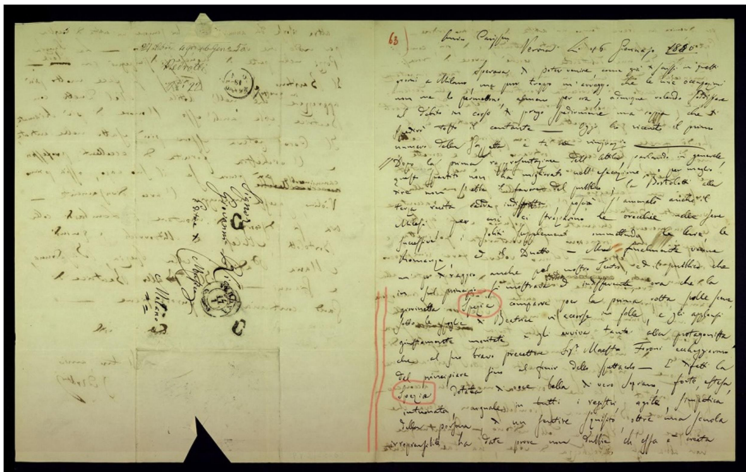


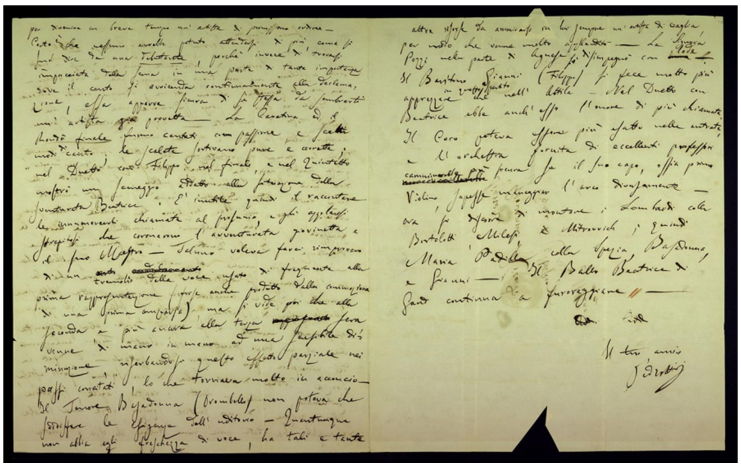
A quanto pare il debutto di Maria Spezia fu accompagnato da un'ovazione di pubblico, come afferma non solo Cesare Calvi nella sua breve biografia della cantante, ma anche lo stesso Carlo Pedrotti in una successiva missiva indirizzata sempre a Giovanni Ricordi e datata 16 gennaio 1850. In tale lettera si scrive, infatti:

> "[…] ora che la giovinetta Spezia comparve per la prima volta sulle scene sotto le spoglie di Beatrice si accorse in folla, e gli applausi giustamente meritati e gli "evviva" tanto alla protagonista che al suo bravo precettore sig. Maestro Foroni echeggiavano dal

[3] Le lettere provengono dalla collezione digitale dell'Archivio Storico Ricordi, consultabile sul web al sito: https://www.digitalarchivioricordi.com/it/people/display/14123/Maria_Spezia_Aldighieri

principiare fio al finire dello spettacolo. E difatti la Spezia dotata di voce bella di vero soprano, forte, altera, intonata, uguale in tutti i registri, agile, simpatica, di un sentire squisito, oltre una scuola irreprensibile, ha dato prova non dubbia che ella è creata per diventare in breve tempo un'attrice di primissimo ordine".





Altre fonti importanti, che raccontano della *performance* di Maria Spezia a Verona nel ruolo di Beatrice, sono i giornali e le riviste specializzate dell'epoca. Alcune notizie interessanti si possono trovare, per esempio, su *L'Italia musicale*, nel numero della rivista uscito il 30 gennaio 1850. In tale luogo si scrive:

> "Verona: All'*Attila* successe la *Beatrice di Tenda* colle signore Spezia e Pozzi, cosi signori Basadonna e Giani. Una colonna di un nostro periodico è onusta di lodi alla signora Spezia giovine debuttante di bellissime spezanze. Basadonna è artista e soave cantante. La Pozzi e Giani bene".

Non mancano, tuttavia, anche le critiche, inevitabili tanto più una persona inizia ad acquisire fama e notorietà, che iniziarono a comparire sempre sulla rivista *L'Italia musicale*. Le prime critiche apparse nel numero del 20 febbraio 1850 sono in realtà abbastanza tiepide, anche se da qui in avanti la situazione divenne sempre più polemica, con diversi botta-e-risposta che interessarono varie persone e che ci fanno comprendere bene la portata e la profondità del dibattito culturale e artistico

dell'epoca (una situazione molto distante dagli attuali standard). Nel numero del 20 febbraio si scrive:

> "Nella Beatrice gli applausi tributati nelle prime sere all'esordiente concittadina signora Maria Spezia furono *furori patrii*, un vero fuoco di paglia che presto divampa e subito si spegne".

Tale commento, come accennato, suscitò un acceso diverbio che prese corpo sulle pagine del giornale citato. Iniziò, infatti, una vera e propria "polemica", secondo il titolo riportato dalla rivista stessa, che durò a lungo e che coinvolse anche le prestazioni nelle opere successivamente interpretate da Maria Spezia in quel primo periodo della sua attività artistica a Verona. Dopo il primo successo della *Beatrice di Tenda*, infatti, Maria ebbe modo di cantare nel *Maria Padilla* di Gaetano Donizetti e nell'*Attila* di Giuseppe Verdi sempre nel ruolo di Prima Donna. Tali interpretazioni riscossero in realtà un enorme successo di pubblico, nonostante le critiche di alcuni astiosi giornalisti, tanto che proprio da questo momento ebbero inizio quei lunghi *tours* che portarono il soprano veronese non solo fuori dalla città natia e dal Veneto, ma anche fuori dall'Italia. Maria, infatti, fu immediatamente scritturata per il Teatro Carignano di Torino e, tra il 1852 e il 1853, addirittura per il Teatro Mariinsky di San Pietroburgo in Russia. È fondamentale sottolineare fin da subito come Maria Spezia nel corso della sua carriera durata più di due decenni, cioè fino alla prima metà degli anni '70 del XIX secolo, cantò non solo in tutti i grandi teatri d'opera d'Italia, tra cui il Teatro di San Carlo a Napoli, il Teatro Regio di Torino, il Teatro Costanzi e il Teatro Apollo a Roma, il Teatro alla Canobbiana a Milano e La Fenice a Venezia, ma anche al Teatro Real di Madrid, all'Her Majesty's Theatre di Londra, a Parigi, a Valencia, a Cadice, a Malaga e a Granada.

Teatro Mariinsky di San Pietroburgo

Teatro Carignano di Torino

Come affermato, le capacità di Maria Spezia non erano però riconosciute, perlomeno inizialmente, da alcuni critici, che sulle pagine de *L'Italia musicale* nel numero del 13 marzo 1850 scrivono:

> "La signora Spezia, che colla guida del di lei stimabilissimo maestro poté produrre qualche effetto cantando le incomparabili melodie, che il cigno siciliano profuse nella sua *Beatrice di Tenda*; non trovò eguale facilità nel voler interpretare le grandi passioni della *Padilla*. A lei mancano e la potenza della voce e l'artistica intelligenza, e l'indispensabile pratica e sicurezza della scena. Inutilmente (ci scrivono) il di lei maestro signor Foroni si studiò d'alterare o per dir meglio d'impasticciare gli arditi concetti di Donizetti tentando, ma inutilmente, di adattarli ai modesti mezzi della sua scolara".

Tale giudizio muterà in parte nel numero del 30 marzo del 1850 della stessa rivista in cui si scrive:

> "La sera del 20 corrente si diede al teatro filarmonico di Verona la beneficiata della prima donna signora Maria Spezia. I di lei concittadini sono accorsi in folla a festeggiare questa giovinetta che ha esordito così felicemente nella propria patria. Ritratti, poesie e fiori vennero dispensati in quella sera in grande abbondanza, e la beneficiante, che oltre all'opera, Maria Padilla, cantò in costume la cavatina e il rondò della Sonnambula, s'ebbe, e sola e coi compagni ben diciotto chiamate al palco scenico".

Come ho accennato precedentemente, da qui in avanti si aprì una vera e propria "polemica" che andò a riempire le pagine del numero della stessa rivista uscito il 3 aprile 1850. In questa occasione si preparò addirittura un supplemento dedicato alla vicenda, che ampliò la diatriba. Tale discussione riprese poi nel numero de *L'Italia musicale* uscito il 6 aprile dello stesso anno, fino a un intervento fatto pubblicare dalla stessa Maria Spezia il 15 maggio 1850. Dopo questi primi successi, Maria Spezia fu scritturata a Brescia dove si dovevano mettere in scena le opere di Verdi *I Lombardi alla prima crociata* e *Macbeth*. Maria Spezia, a soli ventidue anni, fu la Prima Donna in entrambe le opere, cioè Giselda e Lady Macbeth, riscuotendo un successo strepitoso, considerando che non una cantante di lungo corso. A Verona qualche anno appresso poté addirittura cantare per il giovane imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I, di passaggio in città, dove ebbe ancora una volta un grande successo di critica e di pubblico.

Un giovane Francesco Giuseppe d'Austria

Maria Spezia Aldighieri

Uno dei meriti maggiori se non il più grande successo di Maria Spezia fu, però, quello inerente alla buona riuscita de *La Traviata* di Giuseppe Verdi, che debuttò al Teatro San Benedetto di Venezia il 6 maggio 1854 dopo l'insuccesso della prima, rappresentata a La Fenice il 6 marzo 1853. Alla Prima, infatti, la Traviata fu un mezzo disastro, tanto che Verdi stesso scrisse queste parole al famoso direttore d'orchestra Angelo Mariani:

> "*La Traviata* ha fatto un fiascone e peggio, hanno riso. Eppure, che vuoi? Non ne sono turbato. Ho torto io o hanno torto loro. Per me credo che l'ultima parola sulla Traviata non sia quella d'ieri sera".

Maria fu invitata dallo stesso Verdi a cantare nel ruolo di Violetta, la protagonista dell'opera, trasformando *La Traviata* da un flop in un enorme trionfo. Questa seconda produzione fu, infatti, un successo clamoroso sia per l'opera sia per la stessa Maria Spezia, tanto che Verdi e la critica attribuirono senza alcun dubbio al soprano il merito di aver reso *La Traviata* un successo. Il poeta Piave, autore del libretto, disse addirittura a Verdi che nessuna poteva interpretare meglio la parte di Violetta Valery di Maria Spezia. Cesare Calvi, nella sua biografia del 1868, scrive:

> "Se *La Traviata* esiste lo si deve alla Spezia e forse dobbiamo a lei se l'ottimo compositore Bussetano ha dappoi arricchito il teatro lirico di altre opere egregie".

Tito I Ricordi scrisse a Verdi:

> "[…] mai Venezia ha visto un successo così considerevole come quello de *La Traviata*, nemmeno quello del vostro Ernani. Gallo mi dice che il terzo spettacolo è stato scosso da una tempesta di applausi indescrivibili e che l'ultimo atto è andato ancora meglio delle prime due serate – se fosse possibile".

Maria interpretò nuovamente il ruolo di Violetta Valory anche al Théâtre-Italien di Parigi e in molti altri teatri italiani tra cui la Scala a Milano. Verdi ebbe una grande ammirazione per Maria Spezia, tanto che nelle note scritte di suo pugno per l'opera incompiuta *Re Lear*, egli nominò proprio il soprano colognolese come l'interprete ideale per il ruolo di Cordelia. In una lettera datata 17 maggio 1854, infatti, Verdi chiarì ad Antonio Somma (29 agosto 1809 – 10 agosto 1864), un importante drammaturgo, librettista e poeta italiano, che le giuste circostanze per una prima di quest'opera sarebbero state una *conditio sine qua non* per la sua realizzazione. In questa occasione egli propose esplicitamente Maria Spezia come possibile Cordelia, chiedendo a Somma se la voce del soprano fosse in grado di riempire un grande teatro:

> "Sento *mirabilia* della Spezia. Potrebbe essere una buona Cordelia? Ditemelo. La voce sarebbe sufficiente per un gran teatro? Non importa che sia grossa o piccola basta che si senta. Intelligenza ed anima ne deve avere".

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Il successo de *La Traviata*, dunque, diede ragione ai sostenitori di Maria Spezie e la riabilitò completamente agli occhi dei suoi critici più agguerriti. Ciò non fu affatto facile, innanzitutto per la stessa Maria che tanto dovette impegnarsi e lavorare per arrivare a un così grande successo. Questo lo capiamo, per esempio, da una lettera datata 1 maggio 1854 e inviata da Francesco Maria Piave, noto librettista, traduttore, critico d'arte e impresario teatrale italiano, a Tito I Ricordi, editore musicale e figlio di Giovanni Ricordi. In questa lettera, egli scrive:

> "La povera Spezia non ne può proprio più. Ella ha pochi polmoni è dura ad apprendere, e consuma tutto il fiato a studiare le opere, restandone senza quando deve cantarle. Ieri sera ella dovette ommettere nei Foscari la cavatina, il duetto col tenore, la polacca del terzo atto; in tutti i pezzi concertati lasciò cantar la sua parte alla 2da donna, e quando non poteva ciò fare cantava piangendo, sputando, bevendo, in modo da far proprio

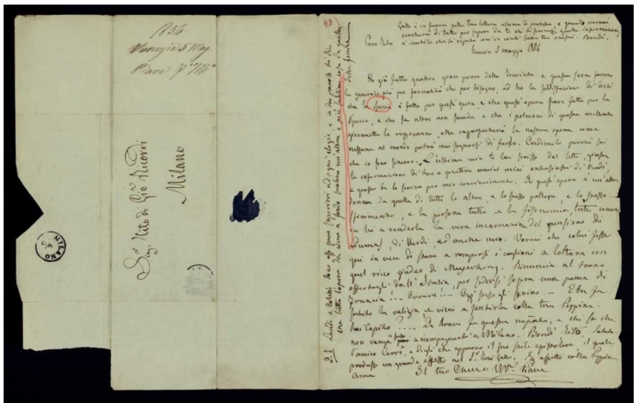
compassione ai sassi. Pareva infelice! perché a una gentile persona hanno fissato che debba essere anche robusta, e brava! […] Sebbene ier sera la Spezia fosse in quello stato le colonne del Teatro annunciavano la Traviata per Sabato prossimo!"

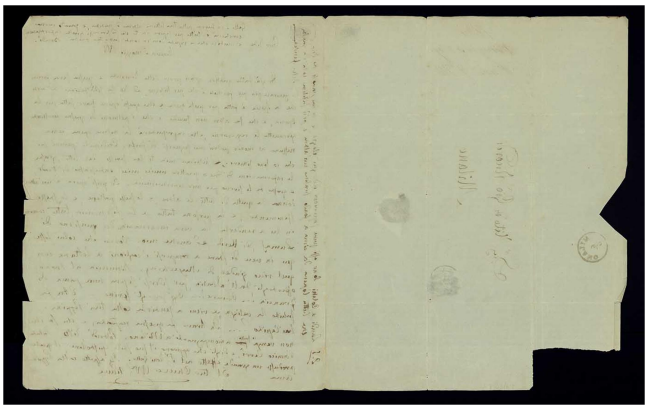
Tito I Ricordi

Francesco Maria Piave

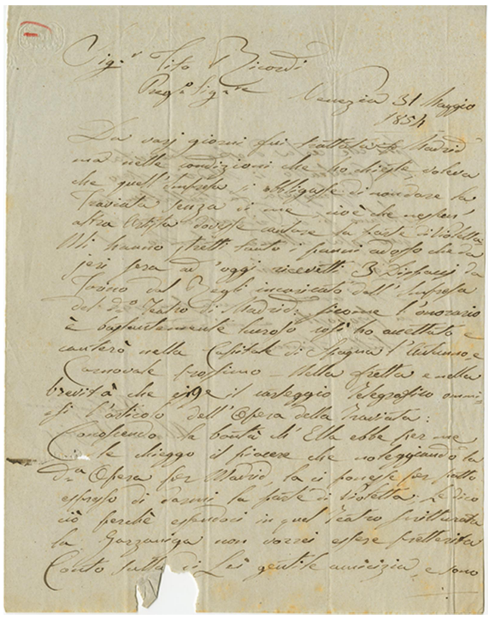
In una lettera inviata pochi giorni dopo dallo stesso Francesco Maria Piave sempre a Tito I Ricordi, leggiamo però:

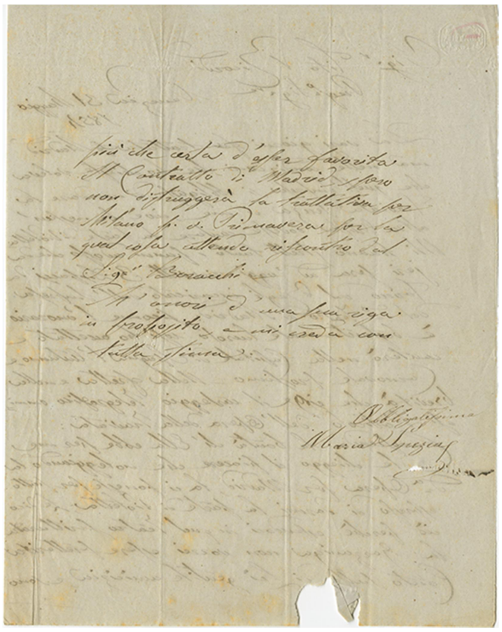
> "Ho già fatto quattro gran prove della Traviata e questa sera faremo la generale più per formalità che per bisogno, ed ho la soddisfazione di dirti che la Spezia è fatta per quest'opera, e che quest'opera pare fatta per la Spezia, e che se altro non succede e che i polmoni di questa eccellente giovanetta le reggeranno, ella rappresenterà la nostra opera come nessuna al mondo potrà mai sognarsi di farlo. Credimelo perché sai che io sono sincero. L'ultima mia te la scrissi dal letto, giuste le informazioni di tre o quattro amici miei entusiasti di Verdi, e questo te lo scrivo per mio convincimento. In quest'opera è un'altra donna da quella di tutte le altre, e lo stesso pallore, e lo stesso sfinimento, e la persona tutta e la fisonomia, tutto concorre in lei a renderla la vera incarnazione del pensiero di Dumas, di Verdi, ed anche mio".





Dopo questo successo Maria fu immediatamente chiamata in Spagna dove fu assunta nel Teatro Nacional de São Carlos, il teatro reale di Madrid. Troviamo conferma di questa chiamata in terra di Spagna dalla stessa Maria Spezia, in una lettera inviata a Tito I Ricordi in cui il soprano esprime anche la grande soddisfazione per la sua performance nel ruolo di Violetta ne *La Traviata*.





In Spagna fu presentata con il nome di Marietta Spezia e tra il 1855 e il 1856 si esibì in varie opere. Fu Bice nel *Marco Visconti* di Enrico Petrella, Elvira nell'*Ernani* e Leonora ne *Il Trovatore* di Giuseppe Verdi, Leila ne *L'ebreo* di Giuseppe Apolloni, Rosina ne *Il barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini. Oltre a Madrid, negli stessi anni Maria cantò anche a Siviglia, a Cadice, a Valencia, a Malaga, a Granada e a Lisbona in Portogallo. Nel 1857 cantò presso l'Her Majesty's Theatre di Londra nel ruolo di Inez ne *La favorita* di Donizetti e calcò le scene anche a Parigi. Nel 1858 tornò, infine, a Milano, dopo questo lungo tour europeo, dove cantò al Teatro della Canobbiana e alla Scala, interpretando il personaggio di Matilda nella prima mondiale di *Pergolese* di Stefano Ronchetti-Monteviti.

Teatro Nacional de São Carlos di Madrid

Her Majesty's Theatre di Londra

Teatro La Scala di Milano

Il successo internazionale di Maria Spezia era ormai chiaro e accertato. Di lei si parlava nelle principali riviste musicali di tutta Europa, come dimostrano un articoletto tratto dall'inglese *The musical World*, datato 4 aprile 1857, e un pezzo di qualche anno più tardi proveniente dal francese *Le comedie*, datato del 23 giugno 1867, dove si nomina anche la villa di Maria Spezia a Colognola ai Colli.

MARIA SPEZIA.

MDLLE. MARIA SPEZIA is at present known to the English public by the rumours which her beauty and talent have created at Milan. After a triumphant season at the Imperial Theatre of Le Cannobiana, her services were secured for the stage of La Scala during the visit of the Emperor of Austria in conjunction with the tenor Giuglini, with whom she will make her *début* in England on the opening night of the season at Her Majesty's Theatre. Mdlle. Spezia achieved her greatest success in the *Huguenots* and the *Favorita*, and, but for her engagement for the London Opera, would have continued to reign *prima donna* at the magnificent establishment of La Scala. Notwithstanding her youth she has already established her fame at Verona, Turin, Venice, St. Petersburgh, Moscow, and Lisbon. The versatility of her talents is suggested by the characters which she has sustained. Desdemona, Norma, Valentine, Rosina, and Leonora, the heroines of the *Lombardi*, *Macbeth*, *Il Trovatore*, and *La Traviata*, are included in her *repertoire*. It is curious that the *Traviata*, which, in the hands of Mdlles. Piccolomini and Spezia, has exercised so great a fascination, was, on its first representation, a complete failure. Sig. Verdi was in despair until Maria Spezia came to the rescue, and secured the success of the opera, which was repeated for twenty-six consecutive nights. Mdlle. Spezia furnishes another example of the influence of musical art upon Italian natures. Born of a noble family at Vienna, her passion for the stage manifested itself at an early age with so much intensity, that her relations found it impossible to resist her inclinations, and wisely allowed her to pursue the bent of her genius under the guidance of the most celebrated masters of her art.

Mme Spezia-Aldighieri et Gottardo Aldighieri se trouvent dans ce moment dans leur villa de Colognola, près de Vérone. Ils sont libres pour l'automne et l'hiver prochains. Ils n'attendront pas longtemps un engagement. Nous n'avons pas besoin de les recommander, car ces deux noms sont trop célèbres dans le monde artistique et dans tous les théâtres de *cartello*.

Nel 1860, a trentadue anni di età, Maria Spezia si sposa con Gottardo Alighieri. Nel 1861 Maria Spezia cantò nel ruolo di Abigalle nel ruolo principale del *Nabucco* di Verdi alla Scala di Milano e al Teatro di San Carlo a Napoli. Nel 1862 cantò Amelia insieme al marito, nel ruolo di Renato, nella prima napoletana di *Un ballo in maschera* di Verdi. Nello stesso anno interpretò anche i ruoli di Elisabetta di Valois e di Caterina Blum nelle prime mondiali di *Don Carlo* di Vincenzo Moscuzza e di *Caterina Blum* di Enrico Bevignani.

Gottardo Aldighieri e Maria Spezia

Gottardo Aldighieri e Maria Spezia

La rivista *L'Italia Artistica* nel numero uscito il 6 ottobre 1862, parlando delle opere in programma di Maria Spezia, sottolinea ancora una volta la sua bravura artistica e la sua competenza, nonché la convinzione ormai diffusa e comunemente accettata che fu lei a salvare Verdi e *La Traviata* nella rappresentazione del 1854 a Venezia. Si scrive infatti sul giornale:

> "[…] in tale circostanza noi avremo il piacere di udire l'amabile e celebre consorte del nostro esimio baritono, la signora Marietta Spezia, cui Verdi deve la riabilitazione della sua *Traviata*, poiché dopo un solenne fiasco , si giudicava questo spartito scadentissimo. Ma la Spezia, colla sua anima di artista, lo aveva conosciuto una gemma e però volle rappresentarlo. Il pubblico allora si ricredè, la grande attrice cantante fece rifulgere tutte le peregrine bellezze della musica ed ebbe tal successo da non potersi immaginare l'eguale. Non diciamo per ora nulla di più, aspettando a celebrare questa somma artista dopo la sua andata in scena, che equivarrà per essa ad un nuovo splendido successo. Firenze le cingerà di altra ghirlanda la fronte".

Sempre nello stesso anno, in una lettera datata 3 giugno, Carlo Pedrotti scrive a Tito I Ricordi che i coniugi Aldighieri sono stati scritturati a Palermo, asserendo che Maria e Gottardo sarebbero perfetti per interpretare le parti principali della sua opera *Mazeppa* ed elogiando le capacità dei due artisti:

> "Probabilmente tu conoscerai il barone Orazio Fatta appaltatore del teatro di Palermo, che ha già scritturati per quel teatro i coniugi Aldighieri. Questi due miei compatriotti

[mi amano assai, ed io credo che se tu potessi abboccarti col sudetto Sig.r Barone per proporgli il mio Mazeppa, non sarebbe difficile il combinarsi. L'Aldighieri si è fatto un grande artista, e nessuno meglio di lui potrebbe farmi il Mazeppa, ed unitamente alla egregia Spezia avressimo due artisti di primissimo ordine, per cui l'opera non potrebbe che pienamente riuscire. Io che conosco perfettamente la Spezia e l'Aldighieri, ti posso garantire che il Mazeppa sembra scritto pei loro mezzi, ed il barone Fatta con quest'opera andrebbe sicuro del fatto suo."

Carlo Pedrotti

Nel 1864, come affermato all'inizio del presente articolo, Maria Spezia e Gottardo Aldighieri acquistarono la villa di Colognola dove vivranno fino alla fine della loro vita. A Colognola i coniugi Aldighieri portarono quello sfarzo e quella cultura di cui fecero esperienza e che promossero nei principali teatri d'Europa durante la loro esistenza. Nel 1866 Maria Spezia è a Malaga, da dove un corrispondente il 18 ottobre dello stesso anno invia una lettera al giornale *La scena* decantando, ancora una volta, il successo strepitoso riscosso dal soprano in terra spagnola.

Maria Spezia e Gottardo Aldighieri

A MALAGA.

Gentilissimo Sig. Redattore,

Malaga 6 ottobre 1866.

Di buon grado prendo la penna per farle noto l'accoglienza straordinariamente festosa ch'ebbe tra noi la rinomata coppia artistica Spezia e Aldighieri, e il trionfo ch'essa conseguì a questo Teatro Principe Alfonso.

Incomincierò dal dirle che una scelta società andò ad incontrare i fortunati coniugi al loro arrivo alla stazione della strada ferrata. Molti equipaggi e de' più ricchi, contenevano membri delle famiglie più doviziose, vogliosi di porgere i primi saluti alla gentile coppia, e fu una vera gara tra essi per avere l'onore di accoglierla nella propria carrozza. Costretta infatti di salire la più bella, essa fu trasportata all'abitazione, seguita da un corteo molto onorifico e che rappresentava l'aristocrazia di questa ricca città della Spagna.

La sera del 4 corr. fu aperto il Teatro; non le posso descrivere l'ansia con la quale si attese l'istante in cui poter valutare tanto celebrati artisti quali la signora Spezia e il signor Aldighieri. La sala si mostrò troppo angusta per accogliere tutti gli accorsi, siccome grande era la prevenzione, tanto più perchè si era scelta ad inaugurare la stagione la *Traviata*, opera riabilitata dalla sig. Spezia e nella quale per consenso di quanti pubblici ebbero a udirla è ritenuta insuperabile.

Ed invero l'aspettativa fu di molto inferiore; chè tale ingegno, tanta arte, tanta passione impiegò la sig. Spezia nell'eseguire la parte di Violetta, da non potersi ideare di migliore. Ella fe' tali prodigi di valore che l'affollatissimo pubblico, esaltato oltre misura, lasciossi andare ad interminabili ovazioni d'entusiasmo sia alla cavatina, come al duetto col baritono e al finale. Ma la grande artista toccò il culmine della perfezione nell'ultimo atto: in esso ella parve proprio inspirata dalla toccante musica di Verdi, e della romanza, del duetto e del terzetto finale fe' un tutto sublime ben rispondente all'arte di cui è sì eccelsa sacerdotessa. Alla romanza tale fu il fanatismo che le signore, in un eccesso di trasporto, le gettarono da' palchetti i lor mazzi di fiori, i quali caddero a nembo a' piedi dell'ammirabile artista, ben degna della fama colossale che in arte ella fruisce.

L'impressione che fe' nella parte di Germont il di lei consorte, l'Aldighieri, non è facile dire a parole. La sua voce tuonò nell'armonico ambiente, piegandosi a tutte le grazie di un canto sommamente peregrino. È inutile io scenda a particolari per questo eminentissimo artista, che destò incredibile entusiasmo.

Volle fortuna che a sì elettissima coppia fosse compagno nel trionfo il tenore Bignardi, il quale dotato di bella e simpatica voce bene ammaestrata, e prestante quanto mai della persona bella ed elegante, riuscì un ottimo Alfredo, anzi dirò compiuto.

La serata quindi fu tutta una festa, festa memorabile per noi, coronata quindi da una grandiosa serenata che l'orchestra del Teatro fe' alla signora Spezia all'abitazione, la quale fino ad ora molto inoltrata venne invasa da numerosi visitanti che vollero dopo teatro tributarle nuovi omaggi fra le più sincere congratulazioni del suo successo colossale.

Tanto a di lei notizia, lieto di presentarle ad un tempo gli ossequii del suo

Devotiss.º ed Obbl.º

Antonio Diez.

Nel 1870 Maria e Gottardo, mentre si trovavano a Napoli per lavoro, ebbero un figlio che chiamarono Dante, in onore del Sommo Poeta italiano. Di questa notizia si scrive su la rivista Il teatro nel numero del 15 giugno 1870:

> **Napoli.** — Leggesi nella *Staffetta* giornale di quella città, quanto segue: „La esimia artista cantante sig.a Maria Spezia-Aldighieri ha dato alla luce in Napoli un bel maschio, al quale si è avuto il gentile pensiero d apporre il nome del divin Poeta Italiano, cioè quello di *Alighieri*. — Noi auguriamo al neonato che cresca florido e giulivo, e che possa nello ingegno sviluppar sommo a seconda del gran nome che porta, e fare onore a' distinti genitori, ed a questo benedetto suolo d'Ausonia, che oggi tanto tiene in venerazione l' altissimo autore della Divina Commedia. — Al Commendatore Gottardo Aldighieri, che al pregio di essere un grande artista, unisce quello d' un fervido ingegno letterario, ed alla consorte di lui signora Spezia vaticiniamo il contento di vedere fino a tarda età il proprio figliuolo imitare le loro virtù, e venire nel mondo apprezzato quale una novella gloria Italiana. — Possa prospera arrider loro la sorte, ed essere il nostro augurio foriero di avvenire lieto e lusinghiero!

Siamo tuttavia ormai verso la fine della carriera di Maria Spezia, in quanto gli anni '70 del XIX secolo non riservarono più al soprano le grandi ovazioni cui era oramai abituato. È cosa risaputa che gli artisti, così come gli atleti, dovrebbero ritirarsi al culmine del successo, prima di macchiare in qualche modo la reputazione che faticosamente si sono costruiti negli anni. Maria ne prese coscienza in alcuni spettacoli che furono un vero e proprio fiasco per lei. Tornata a Madrid cantò, infatti, per l'inaugurazione del Teatro Rossini di Madrid, ma questa esperienza ebbe un esito molto negativo. Nel numero uscito il 16 novembre 1870 del giornale Euterpe si scrive infatti:

> "Il *Nabucco*, datosi per second'opera, ha fatto un solenne fiasco. La coppia Spezia-Aldighieri ebbe fischi sonori in gran quantità".

Nel 1872 si hanno notizie ancora di un'opera alla quale prese parte Maria Spezia in qualità di protagonista, cioè la *Norma* di Vincenzo Bellini presso il Teatro Comunale di Bologna, ma fu nel 1873 che Maria chiuse la sua carriera musicale sempre con la *Norma*. La notizia inerente questo spettacolo, che fu purtroppo una grande delusione, si può trovare nella sezione "corrispondenze" della Gazzetta Musicale di Milano, nel numero del 13 marzo 1873.

l'Augustoni ha voce soave ed appassionata; quanto al tenore Karl, quel suo canto freddo e tremolante stanca l'orecchio; ma ha momenti bellissimi, voce grata e dolce specialmente negli acuti, ed è sicuro di sè. Il baritono Graziosi sta in scena da padrone, è pieno d'anima, di brio, non stona mai, modula bene il suo *organo* che non è a dir vero un *organo* molto gradevole. In complesso piace e merita d'essere applaudito anch'esso. Bene l'orchestra, diretta dal maestro Rivetta. Messa in scena sfarzosa, forse troppo; il medico condotto ha una giubba che nissun medico condotto ha mai misurato sulle sue spalle, e la leggiadra vedovella non dovrebbe aver bisogno delle vesti di raso per giungere al cuore d'un intagliatore.

Al teatro Santa Radegonda andò in iscena e piacque l'annunziato *Flik e Flok*, ma non è colpa mia se non ho trovato ancora il tempo di andarlo a vedere. Sarà per un'altra volta. Chi l'ha visto loda specialmente la parte coreografica.

Alla Commedia si prepara la *Sonnambula*.

Al Fossati si dà il *Lohengrin* di Ulisse Barbieri; e al Milanese si annunzia per primavera un corso di rappresentazioni d'opera in musica, incominciando coll'*Avventura di Scaramuccia*.

S. F.

CORRISPONDENZE

Roma, 13 marzo.

Scandali all'Apollo — Norma — *Il bello la* Semiramide del Nord — *Concerti.*

Devo rendervi conto d'un fiasco scandaloso avvenuto l'altra sera al teatro Apollo. L'impresa avea stabilito di mettere in iscena, *oltre le opere d'obbligo*, anche la *Norma* con la signora Spezia-Aldighieri e col tenore Mazzoleni. Le voci che correvano fin dalle prove erano cattive; il Mazzoleni pareva poco adatto alla parte di Pollione; per la parte d'Adalgisa si era parlato di parecchie celebrità dei teatri di provincia, come la Ugolini, una tedesca di cui non rammento il nome, ed alcune altre, ma poi venne affidata alla Tamanti che già sotto le spoglie della Maga del *Ballo in Maschera* era andata poco ai versi del pubblico. Alla prova generale, fatta a porte chiuse, il maestro Terziani si *ammalò improvvisamente*, e forse quella sua malattia impedì che protestasse contro alcuni sconci della esecuzione, come sarebbe stato suo dovere.

Dunque la *Norma* andò in scena con questi bei preamboli, diretta dal maestro De Sanctis, valente musicista ma che non aveva fatto neanche una prova; e con un pubblico disposto alla severità. L'introduzione passò liscia, malgrado le stonazioni del basso David, anch'egli non saprei dirvi se spostato o infreddato od altrimenti indisposto in quest'opera. Poi venne il Mazzoleni partito da Napoli per venir a fare questa bella villeggiatura a Roma e che non ne imbroccava una. Un vero cà del diavolo tra banda, cori ed orchestra accompagnò la cavatina di Norma, e finalmente il recitativo di Adalgisa e il suo duetto con Pollione compirono l'opera. Tutti i giornali di Roma hanno narrato che giunti gli artisti alle parole: *Qui domani all'ora istessa. Verrai tu?* la platea sorse come un sol uomo a gridare: No! no! Questo è vero, ma il pubblico romano non ha fatto altro che ripetere una scena già avvenuta in occasione di altri fiaschi della *Norma* e che, per conseguenza non ha più il merito dell'originalità.

Per dirla in breve, quando si rialzò il sipario e ricomparve la protagonista, il pubblico incominciò a gridare: *basta! basta!* Calò il sipario.... e buona notte ai suonatori. Non vi descriverò l'agitazione e la confusione che tennero dietro a questo *Normicidio*. In platea si gridava: *Abbasso la deputazione teatrale.* La deputazione teatrale dava la colpa a Terziani che non aveva protestato, Terziani, come v'ho detto, non c'era. I cantanti se la pigliavano con Jacovacci e con le avverse stelle; Jacovacci anch'egli si era eclissato. Col solito ballo terminò la infelice serata, ed ora si è ritornati al *Manfredo*, perchè alcuni dei cantanti ch'eseguivano le altre parole hanno terminati i loro impegni col carnevale, e d'altro canto le prove del *Guglielmo Tell* sono ancora molto immature.

Qualche parola è pur necessario ch'io dica intorno agli esecutori principali della *Norma*. La signora Spezia-Aldighieri non ha più la voce d'un tempo, ma è sempre una cantante piena di anima e di fuoco. Nella cavatina, pezzo difficilissimo anche per molte prime donne che si trovano nel fiore della loro voce, essa non poteva aspirare a grandi trionfi: ma io non dubito che si sarebbe rialzata nella parte drammatica dell'opera e segnatamente nell'ultima scena. Il pubblico non ha voluto lasciar giungere l'opera fino a quel punto e forse ha avuto torto. Il tenore Mazzoleni aveva cantato, con sufficiente successo, su queste medesime scene l'anno scorso. La parte di Pollione non gli conviene nè punto nè poco, e di più l'altra sera stava male di voce. Il basso David, è un buon artista nelle opere del repertorio francese, nell'*Africana*, per esempio, e certamente anche nel *Guglielmo Tell* che si sta preparando. Ma nei panni d'Oroveso pareva un pulcino nella stoppa. La signora Tamanti, dall'impresario e dai maestri concertatori è condannata a fare da soprano o da contralto secondo le circostanze. Il pubblico che la applaudiva al Politeama, non vuol udirla all'Apollo. Ciò che si spiega ancor più difficilmente è il cattivo concerto generale dell'opera.

Comunque sia, la povera *Norma* riposi in pace. Le sorti dell'Apollo si sono rialzate iersera col ballo la *Semiramide del Nord*, del coreografo Montplaisir, musica del maestro Dall'Argine. Non rammento se questo ballo sia stato rappresentato a Milano; so però che a Torino, lo scorso carnevale piacque assai. Jacovacci non ne voleva sapere e preferiva dare un ballo del coreografo Pedoni. La deputazione teatrale gli impose il Montplaisir, e questo è uno di quei pochi atti d'energia da lei compiuti.

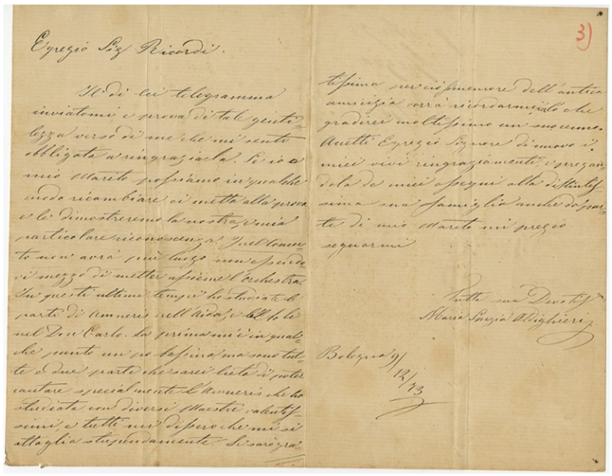
Del resto è giusto il dire che la *Semiramide del Nord* è posta in scena senza risparmio di spesa, ed anche a Roma fu accolta con vivi applausi. Alcuni applausi, specialmente nel primo e nel terzo atto sono veramente belli ed artisticamente disposti. Quello delle *api* è anche originale e se ne volle la replica. L'ultimo atto raffredda alquanto l'entusiasmo degli spettatori. In complesso è questo uno spettacolo degno d'un teatro primario, e speriamo che l'amico Jacovacci, dopo questo grande sforzo non si riposerà troppo a lungo. La musica del Dall'Argine appartiene per la maggior parte al solito genere fragoroso; tuttavia racchiude qualche grazioso pensiero che in generale non dispiacque.

I signori Sgambati e Pinelli hanno chiusa la serie dei loro concerti che non ho uditi perchè i medesimi venivano dati in ora molto comoda per i forestieri, sui quali i concertisti fanno grande assegnamento, ma incomoda per noi giornalisti. Fui invece presente al concerto di musica sacra dato l'altra sera nella Sala Dante, dal maestro Domenico Alari. Il concorso era assai numeroso, ed al solito si trovavano in maggioranza gli inglesi, i russi, gli americani e i tedeschi. Piacquero assai l'*Ave verum* di Mozart, ed un *Ave Maria* del Marchetti (autore del *Ruy Blas*) di stile un po' teatrale, ma di buon effetto. Lo *Stabat Mater* di Rossini, eseguito per intero con accompagnamento di piccola orchestra fu ascoltato con piacere, quantunque la mancanza di grandi masse vocali ed istrumentali, gli togliesse gran parte del suo prestigio. Il *Miserere* d'Allegri è spostato in una sala di concerti, e, se ho da dirvi il vero, mi inchino con riverenza a questo monumento dell'arte, ma poco mi commuove.

Il programma del concerto annunziava pure una *Salce regina* di Pergolese. E molti forestieri se l'hanno bevuta per tale: io no davvero. Pergolese non scriveva cabalette in tempo di walzer. Il bello si è che per questo pezzo di Pergolese hanno scritto un articolo di lode i preti redattori della *Voce della Verità!* Tanto varrebbe attribuire a Dante o a Petrarca i sonetti in dialetto romanzesco che pubblica ogni mattina la *Frusta!* — A.

Dopo questo spettacolo Maria Spezia tentò ancora di continuare la sua carriera di soprano. Sappiamo, infatti, da una lettera da lei inviata il 9 dicembre 1873 a Tito I Ricordi, che la cantante stava preparando i personaggi verdiani di Amneris dell'*Aida* e di Elisabetta di Valois del *Don Carlo*. Tuttavia, sulla base delle fonti in mio possesso, non posso stabilire con certezza se queste opere vennero effettivamente rappresentate nei teatri:

> "In questi ultimi tempi ho studiate le parti di Amneris nell'*Aida* e di Elisabetta nel *Don Carlo*. La primissima è in qualche punto un po' bassiccia [nell'estensione vocale, n.d.c.], ma sono tutte e due parti che sarei lieta di poter cantare specialmente l'Amneris che ho studiato con diversi maestri valentissimi e tutti mi dissero che mi si attaglia stupendamente".



Egregio Sig. Riccardi.

Il di lei telegramma
invitatemi a prova di tal gentilezza verso di me che mi sento obbligata a ringraziarla. Io in
mio ottimo proposito in qualche modo ricambiare, si mette alla prova
e le dimostreremo la nostra mia particolare riconoscenza. Pel momento non avrei più tempo non sapendo
il mezzo di mettermi a prima del Rehearsal
Ho qualche ultimo tempo lo studiato la parte di Amneris nell'Aida e del Ballo
nel Don Carlo. La prima mi è cara
che mente un po' difficile ma sono tutte
e due parti che sarei lieta di poter
cantare specialmente l'Amneris che ho
studiato con diversi Maestri valentissimi e tutti mi dicono che mi si
attaglia stupendamente. Si sarà

Stefano mi ricordi nell'antica
amicizia sarà sempre riconoscente e de
gradirei molto se mi ricordasse
Molti Egregio Signore di nuovo i
miei vivi ringraziamenti e porgendole
le mie espressioni alla distinta
sua famiglia lio anche da parte
di mio marito mi pregio
segnarmi

Tutta sua Devotissima
Maria Spezia Alighieri

Bologna 19/12/73

9 Nbre 73
Spezia
R/te

Indipendentemente dalle ultime performances che hanno segnato la fine della carriera del soprano, Maria Spezia fu una cantante di grandissima bravura e fama, interprete di alcuni tra i più noti personaggi femminili mai scritti per l'Opera, in particolar modo verdiani. Oltre ai ruoli nominati precedentemente bisogna ricordare, infatti, le sue grandi interpretazioni nelle vesti di Amalia ne *I masnadieri*, di Desdemona in *Otello*, di Gilda nel *Rigoletto* e di Lucrezia ne *I due Foscari*. Maria Spezia interpretò anche il personaggio di Maria in *Mazeppa* di Carlo Pedrotti e i ruoli principali nell'*Anna Bolena* e nella *Gemma di Vergy* di Donizetti, nel *Giuditta* di Achille Peri, nel *Luisa Miller* di Verdi e nel *Marion de Lorme* di Pedrotti. Il soprano cantò per gli intellettuali e i nobili, per i potenti e gli imperatori, raggiungendo le più alte vette del mondo dell'opera e dello spettacolo dell'epoca, portando anche a Colognola nelle sue feste sfarzose un po' di quella società che si poteva trovare solo nelle grandi capitali europee e nei più importanti salotti letterari. Maria, terminata la carriera da artista, divenne l'insegnante di musica di Fausta Labia (1870-1935), un altro soprano italiano, sorella maggiore della più famosa Maria Labia, che ebbe una storia molto sfortunata, dovendo abbandonare ben presto la carriera di soprano a causa del divorzio dal marito.

Fausta Labia

Maria Spezia visse il resto della sua vita a Colognola ai Colli, all'ombra dell'albero che, al tempo, era il più alto e rigoglioso del paese: un meraviglioso cedro del libano che sorgeva nel parco di Villa Baldo e che fu abbattuto dal successivo acquirente della tenuta poco dopo la fine della Prima Guerra Mondiale per farne legname.[4] A Colognola ai Colli Maria Spezia si spense nell'agosto del 1907, un anno dopo la morte dell'amato marito Gottardo. Maria e Gottardo sono sepolti al Cimitero Monumentale di Verona, dove si può vedere ancora una lapide imponente a loro dedicata recante la scritta "Maria Spezia - Gottardo Aldighieri. Sommi nell'arte lirica".

Tommaso Ferro

[4] D. Coltro, *Colognola ai Colli*, Arsenale 1985, p. 297.